

grandi santi

Don Bosco sempreverde

A due secoli dalla nascita l'attualità del pensiero e dell'azione del «padre e maestro della gioventù», fondatore dei Salesiani e scrittore instancabile

Siamo a Torino, l'8 dicembre 1841. Un giovane prete di 26 anni sta per indossare i paramenti sacri per la celebrazione della Messa, quando in sacrestia irrompe un ragazzo di 16 anni, tale Bartolomeo Garelli, un garzone muratore analfabeta originario di Asti. È orfano e privo di ogni istruzione religiosa. Per quel sacerdote, da soli sei mesi prete, avviene la svolta che egli poi definirà «il primordio del nostro Oratorio». A questo punto – leggendo la parola “oratorio” di chiara impronta ecclesiale – molti avranno identificato il protagonista dell'episodio: è san Giovanni Bosco del quale quest'anno si celebra il secondo centenario della sua nascita. Egli, infatti, era venuto al mondo il 16 agosto 1815 in una sperduta frazione del Monferrato, i Becchi di Castelnuovo d'Asti, anche lui povero e orfano di padre a soli due anni, ma sotto la cura forte e dolce della madre Margherita che lo accompagnerà anche da adulto.

L'incontro con quel ragazzo diverrà il seme di un albero gigantesco che ora si ramifica in ben 132 nazioni, il cui tronco fu coltivato e fatto crescere proprio da quel sacerdote che visse 72 anni e 5 mesi e che fu definito da san Giovanni Paolo II «padre e maestro della gioventù». È probabile che anche tra i nostri lettori ci siano alunni di quelle scuole o frequentatori di quegli oratori denominati “salesiani”, come lo furono i membri della comunità religiosa da lui fondata, la Congregazione Salesiana. Non vogliamo ovviamente delineare la trama biografica di questo santo così popolare: le sue agiografie sono, infatti, innumerevoli, spesso devozionali, altre volte storico-critiche anche perché la sua presenza scandì le stesse vicende politiche e sociali di quegli anni.

Noi ora ci accontenteremo di approfondire solo due componenti di quella figura così originale e creativa. Innanzitutto dobbiamo giustificare il nome da lui imposto alla sua comunità, i Salesiani. Il rimando è a un altro santo, Francesco di Sales, nato in Savoia nel 1567, vescovo di Ginevra, anch'egli fondatore di un ordine religioso (le suore della Visitazione), morto a Milano nel 1629, canonizzato nel 1664, proclamato dottore della Chiesa nel 1877 e dal 1923 patrono dei giornalisti. A differenza di don Bosco, egli fu in primo luogo un teologo, autore di una imponente bibliografia (si pensi che nella raccolta dell'*Opera omnia* ben 11 volumi sono riservati solo alle sue lettere spirituali). Celebri furono, però, due suoi saggi di spiritualità, l'*Introduzione alla vita devota*, più popolarmente noto come la *Filotea*, e il *Trattato sull'amore di Dio*, denominato di solito come *Teotimo*.

Ciò che affascinò san Giovanni Bosco fu, però, la tesi capitale del pensiero salesiano, il suo umanesimo cristiano, che proponeva una visione ottimistica dell'umanità, delle sue potenzialità e della grazia divina in essa infusa. È illuminante un suo assioma: «È necessario che la carne sia spirituale e non già che lo spirito sia carnale». Ed egli attestò questa sua fiducia nella trasformazione della realtà umana, anche la più degenerata, attraverso alcune componenti che divennero programmatiche anche in don Bosco: l'amicizia, la passione pastorale (famoso, in questa linea, il motto del santo piemontese *Da mihi animas et cetera tolle*, una frase biblica applicata in senso allegorico all'impegno per la salvezza delle persone, le “anime” nel senso pieno del termine), la fiducia nella Provvidenza divina che non abbandona mai i suoi figli, la dolcezza, la fedeltà alla confessione e alla comunione come incontro con Dio e la sua volontà.

C'è, poi, un secondo lineamento di san Giovanni Bosco che merita di essere considerato, quello che lo vede come autore di testi. Intendiamoci subito: egli è uno scrittore funzionale al suo impegno apostolico nei confronti dell'educazione delle giovani generazioni, sostenitore di un “metodo preventivo” e non punitivo per le situazioni borderline, creatore di scuole, soprattutto professionali, e artefice di una



CORRELATI

Al Warburg hanno vinto i libri

Cuba inaugura l'era Francesco

Don Zega, il prete giornalista che parlava a ogni fede

Don Guanella, prete del fare

ADDII / Il parroco dell'Italia intera

pedagogia positiva. Per questo le sue opere comprendono, certo, scritti di chiara impronta catechetica come la sua popolarissima *Storia sacra* (1847), un'introduzione alla Bibbia che anche per me – destinato poi a ben altri percorsi scientifici in questo ambito – fu da ragazzo la prima lettura di taglio biblico. Accanto a essa egli aveva collocato anche una *Storia ecclesiastica* (1845).

Importante, però, era soprattutto il taglio educativo dei suoi scritti, esemplarmente formulato nel *Sistema preventivo nell'educazione della gioventù* (1877) e da un prodotto straordinario, un manuale di istruzioni e riflessioni per il *Giovane provveduto* (1847): si pensi che, durante la vita di don Bosco, questo libro ebbe ben 118 ristampe (senza parlare delle traduzioni). Sorprendente è la sua attività di divulgatore anche di temi "laici", necessari per la formazione del cittadino. Ecco, allora, un'ampia *Storia d'Italia* (1855-56) e nientemeno che un trattatello sul *Sistema metrico decimale ridotto a semplicità* (1849), in occasione della sua entrata in vigore nel regno sabauda! Se è naturale che fosse anche autore di libri agiografici, è interessante scoprire nel suo sterminato epistolario lo spettro tematico variegato del suo orizzonte umano: egli scrive al re e al papa ma anche al panettiere nei cui confronti è debitore, al primo ministro Cavour e ai ragazzi del suo oratorio, al suo vescovo ma anche al sacerdote di Forlì in crisi e così via.

Don Bosco comprese anche quanto fosse decisivo il giornalismo: fondò nel 1853 un mensile tascabile, «Letture Cattoliche», di costo minimo e di uso immediato, e dette vita nel 1877 al «*Bollettino Salesiano*» che ancor oggi funge da informatore per il vasto orizzonte di tutti coloro che hanno un legame con l'opera dei figli spirituali di don Bosco. È curioso anche scoprire quanto il suo intuito pratico di uomo della terra e delle comunità locali lo spingesse all'organizzazione rigorosa: sua, infatti, è la paternità di un numero enorme di regolamenti per le sue case, per le varie associazioni e compagnie e persino per la banda del suo oratorio... Potremmo continuare a lungo in questo particolare ritratto del fondatore dei Salesiani. È, comunque, necessario che cattolici e "laici" riconoscano in lui un'eccezionale presenza nella società e nella cultura moderna, capace di coniugare amore e intelligenza, generosità e rigore, ottimismo e realismo, fede e storia. I calendari recano la sua memoria il 31 gennaio, il giorno del 1888 in cui egli si spense a Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianfranco Ravasi